



**Conversazione tra Elisa Del Prete e gli artisti Xana Kudrjavcev-DeMilner e André Guedes.
3 luglio 2007, Via del Pratello, Bologna**

Siamo all'ultima settimana. Facciamo un punto della situazione. Buttiamo giù alcuni punti su cui ragionare e chiacchierare. Quindi fissiamo una data, martedì 3 luglio, due giorni prima della mostra. Esausti, assonnati e soprattutto affamati scendiamo in strada, andiamo al Pratello, una strada molto battuta dalla popolazione notturna bolognese, a due passi da Nosadella.due. E' tardi non fanno più da mangiare. Arrangiamo qualche crostino.

Xana ha ben chiara la scaletta che ci siamo fatti per la serata. Tira fuori anche il suo quaderno rosa.

XK: Questi sono i punti di cui dobbiamo parlare stasera: processo, spirito, esperienza.

EDP: Vuoi iniziare tu Xana? Qual è stato il processo di realizzazione del tuo progetto da quando sei arrivata a Bologna, lo scorso 2 maggio?

XK: Sono partita con qualche idea su cosa fare pensando che avrei certamente sviluppato la mia collezione di immagini qui a Bologna. E' stato soprattutto interessante infatti comparare i materiali con cui sono arrivata con quelli che ho trovato qui. Ho passato il primo periodo raccogliendo immagini da negozi e mercati di libri usati e divertendomi a selezionarle. Poi ho iniziato con le animazioni, infine ho passato molto tempo a lavorare sul suono con due musicisti che ho conosciuto qui a Bologna. Abbiamo parlato delle varie possibilità audio rispetto al mio lavoro video e abbiamo dovuto fare delle scelte molto precise.

EDP: Cosa ti ha arricchito di questa esperienza?

La *deadline* della mostra e la necessità di creare qualcosa di finito in uno specifico periodo di tempo, come non mi era mai capitato prima, mi ha obbligato a valutare differenti possibilità di lavoro e ad ottimizzarle. Quel che ho apprezzato è stato aver avuto modo di sperimentare vari tipi di animazioni e nuove modalità di realizzazione. Ho sperimentato cose nuove sia a livello di immaginario che lavorando insieme ad altre persone che mi hanno introdotto ad approcci differenti al mio lavoro.

EDP: E tu André? Qual è stato il processo del tuo lavoro?

AG: Sono venuto qui senza un'idea precisa in mente. Ero in uno stato di grande disponibilità e apertura. Spesso il mio processo si sviluppa per caso. E' un processo arbitrario. Che significa che ciò che mi interessa sono soprattutto gli estratti della realtà. Una realtà connessa con un certo spazio, che, a sua volta, ha anche una sua funzionalità. Recentemente mi interessa la realtà in termini di "scomparsa" e quando trovo una situazione come quella che trovato al Cinema Nosadella, così, casualmente, il lavoro si sviluppa immediatamente a contatto con la città. Ho trovato molto interessante trovarmi nella stessa città, nella stessa strada, in cui stava avvenendo un processo come la chiusura di un cinema. Era la prima volta che assistevo così da vicino alla chiusura di un'istituzione. Perché in fondo io considero il cinema come un'istituzione. Dunque la realtà in questo caso è stata molto forte e ho cercato di usare il cinema Nosadella come uno spazio da cui derivare il progetto a cui volevo lavorare.

EDP: Mentre per l'altro lavoro? *Final Sequence*?

AG: Ho già usato questo sonoro in un altro lavoro, era una performance fatta in un cinema di Porto, ma qui ha assunto un altro senso, l'ho usato in un altro modo. Il processo di questo lavoro è stato davvero automatico, parte dal film "L'Eclisse" di Antonioni. Avevo in testa la musica di Giovanni Fusco che conclude il film, è il suono che accompagna l'immagine di un paesaggio urbano. E' un tipo di musica che descrive una realtà apprensiva, è una musica molto psicologica. Mi interessava usarla perché la trovo una lettura molto scettica, ma al tempo stesso molto pertinente, per i tempi in cui viviamo. L'installazione sonora accompagna lo spettatore mentre lascia il museo creando un'atmosfera sospesa. Vuole mettere dei dubbi, istigare domande, mettere in atto una serie di possibilità, su se stessi e sulla realtà: che giorno sarà domani? Come cambierà la città? Ci saranno giorni migliori?

EDP: Credo di aver capito quali immagini dal film hanno suscitato il lavoro...Monica Vitti scende dalle scale mentre esce dallo studio e si trova in strada. Di fronte a lei un giardino bellissimo...

AG: Sì. Quella scena è bellissima. Quello che mi piace di quel film è che fa prendere coscienza della percezione della realtà. La fotografia, poi, è molto bella, e accompagna Monica Vitti nelle sue passeggiate urbane. Lei è fantastica, seria, seduttiva, a volte ridicola, divertente.

EDP: A proposito di film...l'altra sera avete visto il vostro primo film di Sergio Leone, in piazza, sul grande schermo. Com'è stato?

XK: E' stato bellissimo vedere quel film in uno schermo così grande e trovo che la cosa più strana sia stata la connessione tra americano e l'interpretazione dell'americano da parte dell'italiano. Era come trovarsi davanti a qualcosa di familiare che vedi sotto un'altra prospettiva.

L'ambientazione era fantastica. E mi hanno colpito i titoli d'apertura, che saltavano come pazzi sullo schermo. Sono rimasta attratta dalla fantasia con cui erano pensati, e poi, senza computer?

AG: Io sono rimasto incantato da come si guardavano le persone, dagli sguardi, dal silenzio, dai tempi morti del film.

EDP: Tornando ai nostri obiettivi di stasera. Qual è lo spirito del tuo progetto Xana?



XK: Aver deciso di realizzare due progetti mi ha dato la possibilità di lavorare su due approcci al lavoro differenti. Ne sono usciti due lavori molto diversi, il primo forse è più riflessivo mentre nel secondo, forse dopo aver speso molta concentrazione nel primo, è come se mi fossi lasciata andare a un lavoro più giocoso.

EDP: Per te André?

AG: Lo spirito del lavoro è quello di prendere ciò che resta di una realtà che sta scomparendo per portarla in un'altra vita. Il progetto del cinema è una sorta di ricostruzione dello spazio originario del cinema ad un livello temporale differente, è un processo di astrazione. La realtà originale viene decostruita davanti al pubblico che la percepisce solo rispetto al nuovo posto in cui è collocata partecipando ad un'esperienza di dislocazione nel tempo e nello spazio. Si mette in moto allora l'immaginazione su oggetti che appartenevano ad un certo contesto ma che ora il pubblico vede in un nuovo ambiente che ha la meglio sul vecchio. E' la sovrapposizione di due realtà, quella originale e quella attuale che è il risultato dal nuovo incontro di tutti questi oggetti.

EDP: Venendo all'esperienza di Nosadella, due quali sono le vostre considerazioni finali rispetto alle aspettative di partenza?

XK: Io sono arrivata estremamente aperta. Le mie aspettative erano molto vaghe, indefinite. Sono partita un po' all'avventura. Non avevo mai visto l'Italia per cui la consideravo comunque una grande esperienza, e lo è stato. Abituata a Berlino, qui, anche a livello umano la gente è molto più amichevole.

AG: Io potrei usare il titolo stesso del progetto, *Better Days*. Questa l'aspettativa che mi stavo facendo venendo qui: avere la condizione migliore per lavorare, in un paese in cui la gente vive bene, per un certo verso, e in certe aree. Trovo la società italiana davvero edonistica. Cercavo questi "giorni migliori" e per certi aspetti li ho trovati. Poi, come sempre, tutto è molto più complesso. Andare in residenza significa conoscere e entrare in un'altra città, in un altro paese, conoscere e relazionarsi con persone della città, con le persone che frequentano la casa, con l'altro artista che ci vive, con gli organizzatori. E' comunque uno sforzo che si fa per relazionarsi con gli altri. Ci sono momenti in cui si è molto coesi e altri in cui si è più soli. Ma la vita stessa è così.

XK: Io credo che l'esperienza di una "casa" dove risiedere, nella vita quotidiana, sia stato un modo per conoscere persone vere in una vera situazione. Un buona esperienza. In altre residenze di solito trovi molti altri artisti con cui non ti relazioni davvero. Qui abbiamo speso tempo insieme e anche se l'approccio al lavoro è differente credo che sia un compromesso interessante quello di condividere la vita quotidiana. E' interessante e assolutamente costruttivo vedere come lavorano gli altri.

AG: E tu Elisa, qual è il tuo bilancio, rispetto alle aspettative che avevi?

EDP: Sono molto felice. Sono rimasta davvero sorpresa di come Lupe e Chris abbiano suggerito artisti che potessero capire il progetto e cercare di esserne parte. Prima di tutto vorrei dire che è stato molto divertente. Pensavo che sarei impazzita dopo un mese, invece siamo ancora qua. A parte gli scherzi credo che questa prima esperienza sia stata importante per capire come vanno molte cose della residenza, cosa si aspettano gli artisti, cosa è bene modificare nella struttura e nell'approccio al loro lavoro, modifiche e aggiustamenti preziosi per le prossime residenze. In questo credo che due artisti e due persone come voi mi abbiano davvero aiutato a fare dei passi avanti verso una buona conduzione di questo progetto. L'unico rimpianto è che si sarebbero potute fare molte più cose, mentre invece mi sono resa conto di quanto voi abbiate avuto bisogno dei vostri momenti di lavoro davvero intensi. Per i curatori è diverso, quando vengono in residenza devono immagazzinare cose, educare gli occhi, visitare studi e mostre, mentre l'artista ha un lavoro quotidiano che spesso si sottovaluta.

Infine ho trovato un po' frustrante seguire due progetti insieme. Spesso mi sono sentita divisa a metà. Devi dedicare lo stesso tempo e attenzione a entrambi mentre anche il lavoro degli artisti ha bisogno di diversi approcci da parte del curatore, e penso anche alla diversa sensibilità delle persone.

AG: E chi verrà dopo di noi?

EDP: Andreas Golinski e Nico Dockx saranno i prossimi, a ottobre. Anche se devono ancora confermare le date di permanenza.